



|| L'INTERVISTA

NAMITA KHATRI*

«Le Figi: un paradiso che corre il rischio di essere sommerso»

Decine di villaggi devono spostarsi «Forse è già tardi per fare qualcosa»

■ Le Isole Figi, insieme a Kiribati, Maldive, Tuvalu e Tokelau, secondo la Commissione dei diritti umani dell'ONU, fanno parte degli Stati insulari che potrebbero ritrovarsi senza terra a causa del riscaldamento climatico. In zone dell'arcipelago, composto da una trentina di atoll corallini, la maggior parte dei quali si trova appena sopra il livello del mare, vengono regolarmente sommerse dall'Oceano Pacifico. Abbiamo fatto il punto della situazione con Namita Khatri che si occupa di diritti umani legati alle conseguenze dei cambiamenti climatici, nello specifico del caso delle Isole Figi. Il cambiamento climatico - esordisce la nostra intervistata - è una sfida per molti Paesi come il nostro, affacciati sul Pacifico. Se non interveniamo subito l'esistenza futura dell'intero Paese potrebbe essere messa in discussione. La nostra Repubblica è formata da 322 isole (di cui 106 abitate) e 522 piccoli isolotti. La vita vicino al mare fa parte della nostra tradizione. Attualmente 45 villaggi devono essere spostati, non si tratta di una proiezione futura, sta succedendo adesso. Il futuro non troppo lontano (una trentina d'anni) non riguarda soltanto i piccoli villaggi, anche Suva, la nostra capitale, rischia di essere sommersa. Costringendo la popolazione ad emigrare altrove...

«Le culture delle isole del Pacifico sono molto attaccate alla loro terra. Se questa gente perde la sua terra, perde un'importante parte della vita. Non si tratta semplicemente di trasferirsi in una nuova città. Il solo spostamento richiede anni di consultazioni, di pratiche, di permessi. Si tratta di temi complessi come il diritto alla terra, alla sussistenza: ogni aspetto deve essere minuziosamente negoziato».

Come invertire la rotta e salvare le Figi?

«La mitigazione nel nostro caso non è una buona soluzione, avrebbe un impatto solo a lungo termine, riguarda la riduzione globale delle emissioni di CO₂, ma è già troppo tardi. Non posso leggere il futuro ma è importante che i Paesi agiscano già nel loro piccolo e cerchino soluzioni immediate; siamo ad un punto critico, si arriverà purtroppo al punto di dover prendere delle decisioni drastiche. Qual è, in questo contesto, la sfida più importante?»

«Una delle priorità è accrescere la consapevolezza delle sfide che riguardano i diritti umani legati al cambiamento climatico. A questo proposito esiste già una risoluzione che viene negoziata ogni anno dalle Filippine e dal Bangladesh, dove si discutono que-

sti nuovi scenari. Mi riferisco ad aspetti come il diritto all'abitazione, il diritto all'acqua e ai sistemi igienico-sanitari. Il cambiamento climatico va ad intaccare questi diritti, come si fa ad avere dell'acqua potabile se tutte le scorte disponibili sono contaminate da acqua salata? Come si possono avere mezzi di sostentamento se non si possono coltivare le proprie terre? Tutto ciò che concerne il cambiamento climatico ha chiaramente effetti sull'economia. Per i villaggi che stanno perdendo la loro terra a causa dell'innalzamento del livello del mare non si tratta di una questione puramente sociale o economica ma ha ricadute anche sui diritti politici e civili. Durante gli ultimi anni i media hanno dato molto risalto al caso dello Stato di Kiribati che ha comprato diverse terre alle Isole Figi. Per il momento la popolazione è stata accolta temporaneamente per garantire una sicurezza alimentare. In futuro la situazione sarà sempre più definitiva e quindi l'aspetto dei diritti umani di un Paese senza terre deve essere investigato, bisogna trovare delle risposte. Cosa succede ad un Paese che ha perso tutte le sue terre e tutti i suoi abitanti vivono in un altro Paese? Hanno il diritto alla cittadinanza? Il loro diritto di ancora di più di esistere anche se ha sede alle Figi? Chiaramente poi ci sono altri sviluppi, più appetibili per ragioni finanziarie. Kiribati è infatti uno dei dieci Paesi economici più "esclusivi" al mondo. Chi ottiene l'accesso alla pesca in quelle zone (attualmente il maggior sostentamento del Governo)? Sono tutti questi ai quali dovremmo trovare risposta al più presto poiché si tratta di questioni fondamentali per il funzionamento di uno Stato ed il rispetto dei diritti umani».



Il fenomeno dei rifugiati climatici è recente, non ci sono ancora delle leggi che lo regolano

Il fenomeno dei rifugiati climatici è emerso solo recentemente. Ci sono delle leggi che lo regolano?

«No. Anche dal punto di vista legale si tratta di un ambito nuovo e inesplorato, le leggi esistenti riguardano solamente i rifugiati politici. Anche se un Paese riconosce e accetta i rifugiati climatici bisogna comunque trovare una nuova cornice per renderlo possibile. Infatti proprio lo scorso 6 novembre è stato annunciato il nostro budget per il 2016 al Parlamento ed è stata creata una nuova unità per il cambiamento climatico. Uno dei compiti di questa unità riguarda appunto gli aspetti legali e le domande che circondano il fenomeno dei rifugiati climatici, ambito nel quale il nostro Governo ha intenzione di investire».

Esiste già qualche Stato che riconosce lo status di rifugiato climatico?

«Che io sappia, per il momento non ce nessuno. Sicuramente molti Paesi sfatano le leggi attuali pensate per i rifugiati politici. Chiaramente gran parte dei rifugiati politici chiede già indistintamente asilo a causa delle conseguenze dei cambiamenti climatici. Tanti conflitti sono ad esempio generati dalla gestione transfrontaliera dell'acqua. Sono al corrente del primo caso di richiesta di asilo climatico in Nuova Zelanda, domanda che è stata respinta. Ioane Teiota, 38 anni, originario delle Kiribati, aveva presentato la sua richiesta sostenendo che, la moglie e i tre figli, tutti nati in Nuova Zelanda, corrobberanno un pericolo mortale se fossero rimpartiti».

*Nella fotografia pubblicata da Massimo della Repubblica delle Isole Figi (ONU) a Ginevra



COME SE NON CI FOSSE UN DOMANI Tarawa è un atollo corallino appartenente all'arcipelago delle Isole Gilbert, situato nella Repubblica di Kiribati, nell'Oceano Pacifico. (Foto AP)

GIORNI CONTATI

fine del secolo. Alla luce di questa realtà, le possibili misure tecniche risolverebbero il problema solo a corto termine.

«Appare impossibile per Samudra e Dheerz adattarsi a vivere negli atoll. I insediamenti riducendo la quantità d'acqua disponibile, ossia riducendo la produttività agricola. Detto, Vanu è l'unico villaggio che potrebbe riuscire a ridurre il consumo d'acqua, e quindi la produzione agricola, diversificando le proprie attività economiche. La sua posizione particolare, sulla via di siti di interesse religioso, la rende infatti attrattiva da un punto di vista turistico. Lo sviluppo di servizi potrebbe compensare la perdita di produttività agricola e permettere alla popolazione di continuare a vivere nel proprio villaggio malgrado i cambiamenti climatici».